

Settima conferenza internazionale sull'insegnamento della Shoah
Gerusalemme, 12-13 giugno 2010

Riflessioni su testo e contesto

Prof. Yehuda Bauer, Consigliere accademico, Yad Vashem

Parlerò di testo e contesto. Ora, che cosa intendo per “testo” parlando della Shoah? Intendo il nocciolo della Shoah. Che cos'è il nocciolo della Shoah? E' il periodo che va dal 1933 al 1950. Dico 1950 perché quello fu approssimativamente il momento in cui i sopravvissuti che si trovavano nei campi per *displaced person* (persone disperse) entrarono nelle loro nuove case in Israele, Occidente o altrove.

Parliamo quindi di un arco di 17 anni. Il nocciolo è l'antisemitismo nazista, il partito nazionalsocialista, la persecuzione degli ebrei in Germania sullo sfondo delle politiche naziste. Sono la guerra mondiale, sono i ghetti, i campi di concentramento e di sterminio, la clandestinità, la Resistenza, i tentativi di salvataggio, le politiche delle grandi potenze su quel che stava accadendo allora in Europa. Sono in genere i rapporti tra ebrei e non ebrei in Europa a quel tempo, sono le persone nei campi per dispersi nell'immediato dopoguerra e la diaspora di queste persone dovunque sono andate dopo. Questo è il nocciolo della Shoah, che comprende senz'altro il contesto immediato, dato che queste cose non si possono isolare le une dalle altre in compartimenti stagni.

Il contesto è quanto accadde prima e dopo, ad esempio i diritti umani, in senso verticale, la storia (quella del popolo ebraico, dell'antisemitismo, della relazione tra ebrei e non ebrei almeno negli ultimi secoli). E' la storia dell'Europa, la storia del mondo. Tutte cose verticali.

Si parla anche di elementi orizzontali, globali. Di fatto si ha a che fare con tutto il mondo perché gli ebrei sono andati nelle Filippine, in Indonesia, ovviamente anche a Shanghai come tutti voi sapete. Sono andati in India, Afghanistan, Nordafrica, Africa centrale... Tutto il mondo è coinvolto in questa migrazione.

Parliamo del contesto generale, che comprende anche gli altri genocidi. L'Olocausto ovviamente è stato un genocidio, quindi [intendo dire] i paragoni con altri genocidi. Si tratta degli effetti del genocidio, di questo particolare genocidio, nel dopoguerra, fino ai giorni nostri. Dovrete occuparvi della conseguenza estrema del genocidio, i tentativi di trarne delle “lezioni” se volete. In realtà non credo che ci siano “lezioni” da trarre dal genocidio. Ognuno trae le sue “lezioni” da quello che sa.

Ecco quindi una parte del contesto generale, e c'è una tendenza, non solo tra gli educatori ma anche presso il grande pubblico, i politici etc., a mescolare queste cose, parlando del contesto più ampio senza conoscere il testo.

Per esempio si parla dei diritti umani come se fosse la questione principale da trattare relativamente all'Olocausto, ma è un errore perché, certo, i diritti umani vennero negati agli ebrei in Germania e in seguito in ogni altro Paese: quindi ovviamente una connessione c'è, ma non ci sarebbe dovuta essere. Se, com'era perfettamente possibile, l'Olocausto non ci fosse stato, non per i begli occhi degli ebrei, ma per l'interessamento delle potenze europee, che avrebbero potuto fermare Hitler ancora nel 1936, quando la Germania nazista occupò la Renania; o nel 1938, quando annetté l'Austria e in seguito all'accordo di Monaco anche parti della Cecoslovacchia smembrando tutto il Paese... I nazisti si sarebbero potuti fermare, non per ragioni umanitarie ma perché sarebbe stato nell'interesse di Gran Bretagna e Francia bloccare Hitler. Tuttavia non lo fecero. Pagarono un prezzo alto per questo e lo stesso si può dire per i sovietici. Nel giugno 1939 ci furono negoziati a Leningrado, l'odierna San Pietroburgo, con una missione anglofrancese inviata per vedere se fosse possibile costituire un'alleanza tra Occidente e sovietici per fermare la Germania nazista. Avrebbero potuto farlo. Negoziarono con Voroshilov – che non era proprio un Einstein, ma era pur

sempre un rappresentante di Stalin.

Voroshilov chiese all'Inghilterra: "Che cosa potreste fornire alla causa?". "Due divisioni" fu la risposta, e più avanti qualcuna in più, che era la verità. Gli inglesi non avevano niente. I francesi dissero che sarebbero rimasti dietro la linea Maginot. I sovietici si resero conto che gli occidentali volevano che i nazisti attaccassero l'URSS, così dissero di no e invece strinsero un patto con Hitler, ma avrebbero potuto fermarlo. Se l'avessero fatto che cosa diremmo oggi? Sempre che agli ebrei in Germania furono negati i diritti umani? Ma ciò non avrebbe portato ad altro che all'espulsione degli ebrei dalla Germania. Quindi il nesso tra diritti umani e Shoah esiste, ma non è così stringente come si pensa. Ora, bisogna parlare dei diritti umani dopo aver affrontato il testo. Allora si può dire: "Sì, effettivamente la negazione dei diritti umani, in termini cronologici e contenutistici, fu una delle cause dell'Olocausto. Ma non non era una causa necessaria".

A questo punto vorrei parlare un po' di questo nocciolo o testo della Shoah. Lasciate che cominci da qualcosa di cui si occupano veramente in pochi: perché scoppiò la seconda guerra mondiale? C'è un certo numero di libri che parla di Danzica e del Corridoio, dell'attacco alla Polonia, degli aspetti diplomatici, dei preparativi militari e della situazione economica. Conosciamo tutto questo, ma non spiega le ragioni dello scoppio della guerra. Qualcuno voleva che scoppiasse e quel qualcuno ovviamente era la Germania nazista. Nessun altro voleva una guerra. Perché i nazisti la volevano? Dopotutto la Germania era emersa dalla crisi economica, di fatto aveva sconfitto la disoccupazione e i capitalisti tedeschi facevano affari d'oro. Ora abbiamo moltissimi documenti sulle grandi aziende tedesche dell'epoca e sappiamo che esse non facevano pressione sui leader politici per avere una guerra. Prosperavano senza conflitti. Quanto ai militari tedeschi, nel settembre del 1938 preparavano un colpo di Stato contro Hitler. Il capo della cospirazione non era altro che il Capo di Stato Maggiore dell'esercito tedesco, Ludwig Beck. Ora, non so se il *putsch* sarebbe riuscito o meno, non ne ho idea perché di certo Daladier e Chamberlain andarono a Monaco e la situazione fu "risolta", però l'esistenza di questo piano mostra chiaramente che il comando dell'esercito tedesco non voleva una guerra e non per pacifismo, ma perché aveva paura di perdere.

Quindi, i militari non volevano un conflitto. Chi lo voleva allora? La risposta stupida è: Hitler. La risposta più intelligente è: la leadership del partito nazista in Germania. Dunque la risposta è che i leader nazisti volevano *Lebensraum*, "spazio vitale". Perché volevano spazio vitale? Avevano un mucchio di spazio vitale in Germania, la cui popolazione era più esigua di quella attuale. Erano i leader industriali dell'Europa. Volevano controllare l'Europa. Perché? Che cosa c'è dietro tutto ciò? C'era una pistola fumante da qualche parte? Certo. Conosciamo questa pistola fumante fin dai processi di Norimberga. Si tratta di un memorandum dell'agosto 1936 che si trova proprio nei documenti dei processi di Norimberga, e consiste di una scrittura molto privata e segreta di Hitler – l'unica che abbia mai scritto di persona, in un tedesco orribile perché quel figuro non conosceva nemmeno la sua lingua. Era un memorandum per Hermann Goering, il numero due della gerarchia, ed è evidente che Hitler non intendeva pubblicarlo o usarlo come materiale propagandistico. Era un memo privato, in sintesi. Goering nel 1936 stava per essere nominato "zar economico" della Germania, incaricato di preparare una guerra nell'arco di quattro anni: un piano quadriennale poi ridotto a tre anni. Doveva quindi sapere che cosa fare, perciò il suo capo gli scrisse una lettera: questo memorandum. Contrariamente a ciò che pensa la gente, Hitler conosceva la macroeconomia abbastanza bene e scrisse esattamente di che cosa la Germania aveva bisogno per la guerra: quanto acciaio, quanto ferro, etc., come e dove reperirli etc. Ma la prima pagina spiega il perché. Permettetemi di citare solo una frase: "Dall'inizio..." traduco letteralmente dal linguaggio di Hitler, per permettervi di rendervi conto non solo del suo modo di pensare, ma anche del suo modo di esprimersi. "Dall'inizio della rivoluzione francese il mondo sta avanzando a crescente velocità verso un nuovo conflitto la cui soluzione più estrema si chiama bolscevismo, ma il cui contenuto e scopo è soltanto la rimozione di quegli strati sociali che hanno fornito la leadership all'umanità fino al presente e la loro sostituzione con figure dell'influenza ebraica internazionale... Una vittoria del

bolscevismo”, continua Hitler, “sulla Germania non porterà al Trattato di Versailles ma alla distruzione finale, perfino allo sterminio del popolo tedesco”. Perché i nazisti volevano una guerra? Perché pensavano di dover sconfiggere il bolscevismo, perché il bolscevismo era ebraico e voleva sostituire tutte le classi dirigenti dell’umanità con ebrei. Questa è la motivazione della guerra.

E poi il 30 gennaio 1939, nel suo famoso discorso al Reichstag che è stato ripreso dalle telecamere e si può vedere in un filmato, aggiunse, cito: “Se la finanza ebraica internazionale, dentro e fuori l’Europa, dovesse riuscire a far sprofondare le nazioni in una guerra mondiale un’altra volta, allora il risultato non sarà la bolscevizzazione della terra, e quindi la vittoria dell’influenza ebraica, ma l’annientamento della razza ebraica in Europa”. [Dal punto di vista di Hitler] il bolscevismo e la finanza ebraica internazionale erano tutt’uno e ogni ebreo rappresentava tutto questo, perciò era essenziale annientare la razza ebraica. Questo è lo scopo della guerra. Questo è il nocciolo della Shoah.

Ora vorrei trattare di un altro elemento del nocciolo, questa volta le vittime. L’essenziale qui non è soltanto il numero dei morti. Intendo dire che quello lo sappiamo tutti, ciò di cui abbiamo bisogno è renderci conto della reazione delle vittime prima che sapessero che cosa le attendeva, dopo che l’ebbero saputo, mentre accadeva e ancora subito dopo. I decenni successivi appartengono al contesto generale, ma il nocciolo è ciò che fecero gli ebrei. Vedete, gran parte della comunità internazionale ha ancora la percezione che gli ebrei fossero oggetto di un assassinio. Questo è vero solo in parte, perché gli ebrei non furono solo oggetti: furono primariamente e in modo più decisivo soggetti. È per questo che diventarono oggetti: perché svilupparono un certo tipo di cultura, di civiltà che fu messa sotto attacco per ragioni che ora non abbiamo tempo di approfondire, qualcosa che chiamiamo in modo inaccurato “antisemitismo”, che divenne uno strumento politico centrale, non solo in Europa [ma anche in molte altre parti del mondo].

Ora, la reazione degli ebrei variò. In Germania per esempio, durante gli anni ’30, ci fu un enorme sforzo da parte dei pochi ebrei della comunità locale, il numero dei cui membri calava sempre più, di recuperare la cultura ebraica. Ci fu una fioritura di questa cultura (soltanto per gli ebrei perché non avevano il permesso di avere nessun vero contatto con i vicini non ebrei): libri, teatro, musica, storia passata, riflessioni sul presente – una tipica espressione del variegato mondo ebraico dell’epoca. All’interno dello stesso Olocausto, all’interno dello stesso assassinio, si hanno infatti certi luoghi, benché non tutti, dove ci fu una fioritura dello stesso tipo e si sviluppò una reazione. Non c’erano armi, non c’era alcuna possibilità di resistenza armata, ma era possibile reagire senza armi o condurre una resistenza senza armi. Lo sappiamo tutti, ma dobbiamo sottolinearlo perché è essenziale per la comprensione non soltanto della reazione ebraica. Qui la specificità dell’esperienza ebraica e l’esperienza universale si intersecano. Come reagiscono le persone davanti a una situazione genocidaria, di sterminio di massa? La reazione ebraica è stata – qui possiamo usare questo termine – “unica”, perché non ci sono altri esempi nella storia di una reazione disarmata che ha coinvolto tutti i livelli della civiltà, dell’istruzione e della cultura, a una situazione di genocidio da parte dei civili colpiti. Ciò accadde a Varsavia, a Lodz, a Vilna/Vilnius e in molti altri luoghi non solo in Polonia, anche altrove. Accadde a Terezin, oggi Repubblica Ceca. Si verificò anche altrove, in altri posti dove si presentò la più piccola opportunità. E sì, ci furono anche posti dove si ebbe la reazione opposta: un collasso totale della coesione sociale. In alcune realtà non ci furono istruzione, vita religiosa, vita culturale, assistenza sociale, né mutuo aiuto. Potrei fornirvene gli esempi, se solo avessi più tempo.

Ecco, perché questo accadde in alcuni posti e non in altri? La mia risposta è molto chiara: non lo so. Immagino che ci sia un elemento di carattere personale, di caso e di fortuna, e so che i miei colleghi storici inorridiscono quando uso questi termini perché non costituiscono una spiegazione storica. Ma è perché trattiamo di uomini, persone, non oggetti fluttuanti nell’aria. Gli uomini hanno una personalità, affrontano delle situazioni casuali, e possono avere fortuna e possono usarla e a volte

no. Questo è il nocciolo dell'Olocausto: il modo in cui gli ebrei reagirono.

Un altro elemento centrale è la specificità dell'Olocausto paragonato ad altri eventi analoghi. È solo nell'Olocausto che si ha l'elemento della totalità, per esempio. Fu sviluppato un piano in base al quale ogni singolo individuo con tre o quattro nonni ebrei doveva essere ucciso (in Germania ciò non fu stabilito per tutti quelli che avevano due nonni ebrei, perché i nazisti non avevano ben deciso il da farsi con il cosiddetto sangue misto. Tutti quelli con tre o quattro nonni però erano destinati sicuramente allo sterminio). Le persone furono condannate a morte per il crimine di essere nate e non c'è un precedente a questo nella storia umana. E questo doveva succedere ovunque nel mondo. Non fu pianificato prima in questo modo. L'Olocausto non fu pianificato in anticipo. Fino al 1941 non c'era un piano per ammazzare tutti gli ebrei, posso dirlo con certezza assoluta. Il piano si sviluppò a mano a mano che proseguivano le stragi. Per la metà del 1941 un piano cominciava a definirsi. Per l'autunno 1941 prendeva forma. Fu pronto a tutti gli effetti a partire dall'inverno di quell'anno.

Il 28 novembre 1941 Hitler incontrò il Gran Muftì di Gerusalemme Haj Amin al-Huseini, un collaborazionista nazista, che si trovava a Berlino. Dato che il sig. Al-Husseini non conosceva il tedesco e il sig. Hitler non sapeva l'arabo, c'era un traduttore, che prendeva appunti, così sappiamo esattamente che cosa venne detto. Al-Husseini espresse il suo timore che non si sarebbe fatto niente contro gli ebrei fuori dall'Europa. Hitler disse, esattamente con queste parole: "Quando vinceremo la guerra faremo in modo che in tutti i Paesi del mondo gli ebrei vengano trattati come li trattiamo noi qui."

Quando si parla di genocidio, si parla di intento genocida. Qui c'è un documento che mostra chiaramente qual era questo intento. Non è l'unico, ce ne sono diversi come quello. Ora questo non ha precedenti nella storia umana. Un genocidio globalizzato. Non è il Rwanda, che ha avuto luogo in Rwanda; non sono gli armeni nella Turchia ottomana, che era limitata alle aree etnicamente turche. Gli armeni che si trovavano a Gerusalemme non furono toccati, perché questa non era un'area etnicamente turca. Qui non si ha a che fare con il Darfur, perché fuori dal Darfur non c'è il Darfur. Ma fuori dall'Europa c'erano ebrei e l'Olocausto sarebbe dovuto avvenire in tutto il mondo.

Poi abbiamo quest'ideologia che è totalmente priva di pragmatismo. Voglio dire, gli ebrei non avevano un territorio, non avevano un esercito. La prima volta che gli ebrei tedeschi ebbero una leadership fu otto mesi dopo l'ascesa di Hitler al potere. Non c'è mai stata un'organizzazione degli ebrei tedeschi, c'erano solo ebrei tedeschi, non un ebraismo tedesco. In Polonia, dal 18° secolo, non c'era mai stato nessun tipo di associazione degli ebrei polacchi che li rappresentasse tutti. Gli ebrei erano divisi, in parte erano socialisti che si opponevano al sionismo e alla religione. In parte erano sionisti che litigavano tra di loro e una parte erano ortodossi che litigavano con tutti gli altri. La prima volta che gli ebrei polacchi si riunirono in un'organizzazione unitaria fu quando un industriale di Lodz inviò un telegramma, un messaggio cablato, a Parigi alla Joint Distribution Committee per dire: "Siamo riusciti a istituire una commissione che rappresenta tutti gli ebrei polacchi per la previdenza sociale in Polonia" e questo messaggio è del 3 settembre 1939. Gli ebrei non avevano una rappresentanza politica. Quella venne molto dopo. E così, come si può vedere, i nazisti attaccarono qualcosa che non esisteva. La loro era un'ideologia illusoria e delusoria. Loro pensavano che gli ebrei controllassero il mondo, i bolscevichi e i capitalisti. Questo era il risultato di certi sviluppi ideologici che chiamiamo "antisemitismo nazista" e che mancano completamente di pragmatismo. Per esempio i nazisti distrussero il ghetto di Lodz nella primavera del 1944 nonostante il fatto che i loro camerati locali, per loro ragioni, volevano che continuasse a esistere, e l'esercito tedesco, la *Wehrmacht*, voleva che continuasse a esistere dato che da lì otteneva prodotti in modo abbastanza sicuro perché i bombardieri alleati non attaccarono mai Lodz. Ma nella primavera del 1944 ci fu un intervento diretto di Himmler [secondo cui] non sarebbe dovuta valere nessuna considerazione economica e gli ebrei dovevano sparire. (*Sollen verschwinden*)... Poi una parte di essi fu deportata a Chelmno, dove non ci furono sopravvissuti, e il resto ad Auschwitz. È

qualcosa di pragmatico secondo voi? È qualcosa che abbia un minimo rapporto costi benefici? È nell'interesse economico, militare o di qualunque altro tipo della Germania? No. È l'unico genocidio nella storia a essersi basato su principi del tutto avulsi da ogni pragmatismo, o addirittura antipragmatici. Questo è il nocciolo della Shoah.

Fatemi affrontare un terzo aspetto essenziale: gli stati neutrali e Alleati e la loro relazione con quanto accadeva. Moltissimi miei colleghi, specialmente in America, hanno accusato l'amministrazione Roosevelt di non avere fatto nulla per salvare gli ebrei europei. Ragioniamo: quando esattamente avrebbero dovuto farlo gli americani? Prima della guerra? Ma nessuno sapeva che ci sarebbe stato un Olocausto. Avrebbero potuto accettare più rifugiati dalla Germania. Pensate realmente che gli Stati Uniti avessero un obbligo di salvare la gente da una qualsiasi catastrofe ovunque nel mondo? E' realistico? E quando la guerra scoppiò l'America era al di fuori dello scacchiere. Fu trascinata nella guerra, per così dire, dopo l'attacco giapponese su Pearl Harbor. Se i giapponesi non avessero attaccato gli americani sarebbero rimasti neutrali. Idem se la Germania non avesse dichiarato guerra all'America. Non furono gli americani a dichiarare guerra alla Germania. E una volta che furono costretti a entrare in guerra, alla fine del 1941, come avrebbero fatto a salvare gli ebrei europei?

Non c'era neanche un soldato americano o britannico, sul continente europeo. [L'Olocausto] avveniva in Europa orientale e i sovietici stavano fuggendo, stavano scappando perché erano stati completamente sconfitti all'inizio dell'invasione tedesca. Stavano lottando per la propria sopravvivenza e non si occupavano degli ebrei in ogni modo. Così come pensate che la coalizione angloamericana avrebbe potuto salvare gli ebrei d'Europa durante l'Olocausto? Avrebbero potuto fare di più, certo. Avrebbero potuto salvarne qualche migliaio, forse decine di migliaia. I britannici chiusero le frontiere della Palestina. I britannici rifiutarono l'ingresso di rifugiati ebrei dalla Penisola Iberica alla Gran Bretagna durante la guerra. Gli americani avevano la loro quota, molto limitate: poche centinaia qui, poche centinaia là. Anche loro avrebbero potuto fare di più. In effetti decisero di non fare di più. Ma salvare gli ebrei d'Europa, questo non avrebbero potuto farlo. Avrebbero potuto bombardare Auschwitz? Avrebbero potuto bombardare Treblinka, Chelmno, Sobibor, Belzec? La risposta è no. Non avrebbero potuto fino alla fine del 1944... I bombardieri americani Lancaster avrebbero potuto raggiungere la Polonia solo una volta. Potevano raggiungere la Polonia orientale e tornare in Inghilterra, ma non senza una scorta di caccia da combattimento. Non c'erano caccia da combattimento, né aerei capaci di accompagnare i bombardieri così lontano. Essi sarebbero stati completamente soli. Sarebbero stati tirati giù come anatre in volo.

Non c'era modo per gli angloamericani di raggiungere la Polonia prima della primavera del 1944. Perché dopo hanno potuto raggiungerla? Perché gli Alleati avevano occupato i campi d'aviazione di Foggia nel novembre 1943. Ci vollero almeno tre mesi per ricostruirli perché, naturalmente, i tedeschi li avevano totalmente distrutti e quindi gli angloamericani avrebbero potuto bombardare la Polonia. Ma entro l'inizio del 1944 Treblinka non era più operativo, Sobibor non era più operativo, Belzec non era più operativo e Chelmno era operativo per un breve periodo di tempo per distruggere gli ebrei di Lodz, nel giugno 1944. C'era solo Auschwitz-Birkenau. Erano stati informati in maniera completa su Auschwitz-Birkenau nel giugno 1944, quando i rapporti di un numero complessivo di quattro fuggitivi da Auschwitz avevano raggiunto l'Occidente. C'erano anche rapporti della Resistenza polacca, della Delegatura in Polonia. Un libro pubblicato a Oswiecim, nel museo di Auschwitz-Birkenau, nel 1968 – sotto i comunisti – riportava parola per parola il rapporto che fu inviato a Londra dalla Polonia. Tutti questi rapporti includevano la distruzione degli ebrei ad Auschwitz. E il governo polacco in esilio informò sicuramente l'Occidente.

Così nella primavera del 1944 gli Alleati avrebbero potuto bombardare Auschwitz-Birkenau. Perché non lo fecero? Perché c'era una decisione presa nel gennaio 1944 dai Capi di stato maggiore

unificati a Washington di non usare mezzi militari per fini civili. Auschwitz era un campo civile, vedete, non rivestiva alcuna importanza militare. Monowitz, Auschwitz III, ne aveva, così fu parzialmente bombardato. E per errore qualche bomba cadde su Birkenau. Ma c'era una decisione, niente a che vedere con gli ebrei, nessun antisemitismo in essa; era il risultato di un attacco fallito degli Alleati in Francia, per liberare i combattenti della Resistenza a Dieppe. E per via di quel fallimento decisero di non usare mai più mezzi militari per finalità civili. E quando venne avanzata la richiesta di bombardare Auschwitz essi dissero: 'Ma abbiamo preso una decisione in merito, non possiamo farlo'. C'era in effetti un maresciallo dell'aeronautica americano, al tempo generale dell'aeronautica, Spaatz che il 2 agosto 1944 disse ai suoi superiori a Washington "Se mi date il permesso bombarderò Birkenau". Non lo ebbe mai. Così ci fu una possibilità molto tardiva. Era un'opportunità per salvare i milioni di ebrei? No. Avrebbe potuto salvare gli ebrei nel campo di Auschwitz? No, ma avrebbe mandato un messaggio: a noi importa. E' una questione morale, non pragmatica. E gli alleati non fallirono per l'aspetto pragmatico. Non avrebbero salvato gli ebrei in quel modo. I tedeschi, anche se i forni crematori fossero stati distrutti, il che è alquanto improbabile, avrebbero continuato ad assassinare gli ebrei. Lo fecero nelle marce della morte, subito dopo. No, ma quel gesto avrebbe trasmesso un messaggio morale: "ci teniamo alle vite umane, ci importa di milioni di persone. Sappiamo che vengono uccise perché sono ebrei". Gli alleati non lo fecero. Il fallimento fu totale.

Quello che voglio sottolineare è che senza il nocciolo, il testo, è impossibile trattare del contesto. Questo non vuol dire affatto evitare il discorso anzi, certamente bisogna parlare del contesto dopo aver trattato del testo. E' necessario. La gente dice che la Shoah è imparagonabile, unica, ma non è vero. Se fosse stata unica, vorrebbe dire che è accaduta una volta sola nella storia e potremmo dimenticarne, perché se qualcosa è accaduto solo una volta non significa niente per noi. Invece può essere ripetuto sia pure non in modo esattamente uguale - le cose non si ripetono mai esattamente ma si ripetono nella sostanza. Così non è unica, è senza precedenti, il che significa che la Shoah è stata un precedente e tragedie simili si sono verificate anche se non in un unico modo.

Ed ecco perché vi trovate qui. Perché è molto, molto specifico della cultura ebraica. Non si può parlare del contesto senza trattare del testo ebraico. Bisogna sapere qualcosa degli ebrei. Se parlate del Rwanda dovete sapere qualcosa degli Hutu e dei Tutsi, sapete? Se parlate della Cambogia dovete conoscere la differenza tra Khmer e Cham. E se si parla di indiani americani bisogna conoscere la differenza tra i Lakota e i Pawnee. Non è possibile fare altrimenti. Così dovete sapere qualcosa degli ebrei. È molto, molto specifico. E ogni genocidio è specifico della gente che soffre, e il fatto che sia specifico significa che è universale perché ogni genocidio è così. Ecco la dialettica di questo fenomeno. Così è senza precedenti ed è un precedente, e dobbiamo insegnarne entrambi gli aspetti, la specificità e l'universalità, due facce della stessa medaglia.

Ora, quali sono le mie conclusioni? Ora, io sono molto scettico sulle conclusioni, in generale sapete, esse sono sempre l'inizio di qualche approfondimento in più. Ma penso solo alle conclusioni di quel che ho appena detto.

Prima di tutto il rendersi conto che la seconda guerra mondiale fu condotta dalla Germania nazista per ragioni principalmente ideologiche, e l'Olocausto è il prodotto di ragioni ideologiche, non di ragioni pragmatiche. E ora questo si comprende legato al suo contesto, in modo orribilmente chiaro. L'Olocausto che fu ideologicamente motivato si inserisce nella seconda guerra mondiale che fu ideologicamente motivata, non come la prima guerra mondiale che fu motivata da ragioni economiche, politiche e altre sempre di tipo pragmatico.

Secondo, e questo è incluso nel primo, l'antisemitismo era una motivazione di base e ha profonde ragioni storiche. Ora, il risultato della seconda guerra mondiale fu l'assassinio, la morte di 35

milioni di persone solo in Europa, senza contare l'Asia. 35 milioni, di cui quasi 6 milioni erano ebrei, 29 milioni non ebrei. I 29 milioni di non ebrei morirono per via dell'antisemitismo.

Terzo, c'erano somiglianze e anche notevolissime differenze con riguardo alla forma più estrema di genocidio. Non per via del numero delle vittime, che è eguagliato da altri. Non per via della percentuale di vittime sul numero di vittime totale, che è eguagliato da altri. Non per via della sofferenza delle vittime, che è sempre uguale ovunque. Non c'è differenza tra ebrei e tutsi e russi e tedeschi e chiunque altro. Ma per via delle ragioni che ho citato – la totalità, l'universalità, l'ideologia e alcuni altri punti che non ho avuto tempo di trattare. Ora, ciò non può essere fatto senza paragonare tra loro la Germania nazista e l'impero sovietico, ma questo paragone non mostra sollo le somiglianze, ma anche le principali differenze tra quei due regimi totalitari. I sovietici non furono responsabili della seconda guerra mondiale. La loro era una dittatura brutale, un regime orribile, ma non fu responsabile di genocidio di massa. Fu responsabile per alcuni atti genocidari, sicuramente, ma non ha mai pianificato un genocidio su larga scala in quanto tale. Era un regime già orribile di suo e fu alleata con la Germania nazista per un po', il che permise ai tedeschi di fare quel che fecero, ma non era colpa dei sovietici. Era colpa delle tre maggiori potenze che avrebbero potuto unirsi e non lo fecero, per fermare la Germania nazista. Un'equazione semplicistica tra nazismo e stalinismo è un errore. Una delle prove di questo è l'Olocausto.

E infine, se si vuole insegnare la Shoah bisogna iniziare dal nocciolo, dal testo, prima di trattare del contesto. Ma bisogna fare tutte e due le cose. Grazie.

Traduzione di Carolina Figini